

# STORIA ECONOMICA

ANNO XX (2017) - n. 1



**Edizioni Scientifiche Italiane**

*Direttore responsabile:* LUIGI DE MATTEO  
*Comitato di Direzione:* LUIGI DE MATTEO, ALBERTO GUENZI,  
PAOLO PECORARI

*La Rivista, fondata da Luigi De Rosa nel 1998, si propone di favorire la diffusione e la crescita della Storia economica e di valorizzarne, rendendolo più visibile, l'apporto al più generale campo degli studi storici ed economici. Di qui, pur nella varietà di approcci e di orientamenti culturali di chi l'ha costituita e vi contribuisce, la sua aspirazione a collocarsi nel solco della più solida tradizione storiografica della disciplina senza rinunciare ad allargarne gli orizzonti metodologici e tematici.*

*Comitato scientifico:* Frediano Bof (Università di Udine); Giorgio Borelli (Università di Verona); Andrea Cafarelli (Università di Udine); Aldo Carera (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano); Giovanni Ceccarelli (Università di Parma); Daniela Ciccolella (CNR-Issm); Alida Clemente (Università di Foggia); Francesco Dandolo (Università Federico II di Napoli); Francesco D'Esposito (Università G. D'Annunzio di Chieti-Pescara); Marco Doria (Università di Genova); Giovanni Farese (Università Europea di Roma); Giulio Fenicia (Università di Bari); Luciana Frangioni (Università del Molise); Paolo Frascani (Università L'Orientale di Napoli); Maurizio Gangemi (Università di Bari); Andrea Giuntini (Università di Modena e Reggio Emilia); Amedeo Lepore (Seconda Università di Napoli); Germano Maifreda (Università di Milano); Daniela Manetti (Università di Pisa); Paola Massa (Università di Genova); Giampiero Nigro (Università di Firenze); Nicola Ostuni (Università Magna Græcia di Catanzaro); Paola Pierucci (Università G. D'Annunzio di Chieti-Pescara); Gianluca Podestà (Università di Parma); Mario Rizzo (Università di Pavia); Gaetano Sabatini (Università di Roma Tre); Giovanni Vigo (Università di Pavia).

*Storia economica* effettua il referaggio anonimo e indipendente.

*Direzione e redazione:* Prof. Luigi De Matteo, vico S. Maria Apparente, 44, 80132 Napoli; Università di Napoli "L'Orientale", Dipartimento di Scienze Sociali, Largo San Giovanni Maggiore, 30, 80134 Napoli – Tel. 081/6909483; e-mail: [dematteo@unior.it](mailto:dematteo@unior.it)

Gli articoli, le ricerche, le rassegne, le recensioni, e tutti gli altri scritti, se firmati, esprimono esclusivamente l'opinione degli autori.

*Amministrazione:* Edizioni Scientifiche Italiane, via Chiatamone 7, 80121 Napoli – tel. 081/7645443 pbx e fax 081/7646477 – Internet: [www.edizioniesi.it](http://www.edizioniesi.it); e-mail: [info@edizioniesi.it](mailto:info@edizioniesi.it)

Registrazione presso il Tribunale di Napoli al n. 4970 del 23/6/1998. Responsabile: Luigi De Matteo.

Copyright by Edizioni Scientifiche Italiane – Napoli.

Periodico esonerato da B.A.M. art. 4, 1° comma, n. 6, d.P.R. 627 del 6-10-78

## SOMMARIO

ANNO XX (2017) - n. 1

### ARTICOLI E RICERCHE

- SERGIO TOGNETTI, *L'attività assicurativa di un fiorentino del Quattrocento: dal libro di conti personale di Gherardo di Bartolomeo Gherardi* p. 5
- ROBERTO ROSSI, *Un modello di azione collettiva nella manifattura cotoniera del XVIII secolo: la Real Compañía de Hilados de Barcelona* » 49
- LUIGI DE MATTEO, *Il lessico dell'impresa a Napoli e nel Mezzogiorno. Note sull'uso e il significato del termine negoziante (e affini) nell'Ottocento preunitario. Parte prima* » 73
- EZIO RITROVATO, *Coloranti artificiali, industria tessile e istruzione tecnica tra XIX e XX secolo. Il contributo di Antonio Sansone (1853-1928)* » 109
- ANGELA MARIA BOCCI GIRELLI, *La consistenza economica del settore alimentare nelle città italiane tra Otto e Novecento* » 135
- FREDIANO BOF, *La crisi della gelsicoltura italiana tra fine '800 e inizio '900: le strategie di lotta antidiapica in Friuli* » 163
- SIMONE SELVA, *Finanza e consumi nel XX secolo: interdipendenza internazionale e crisi economiche tra anni Venti e anni Settanta* » 199

### NOTE E INTERVENTI

- ANGELA LA MACCHIA, *Note sul trattato di commercio franco-sardo del 5 novembre 1850* » 245
- GIAMPAOLO CONTE, *L'Italia, Francesco Mancardi e le finanze ottomane negli anni Ottanta dell'800* » 271
- STEFANIA MANFRELOTTO, *Francesco Saverio Nitti e i Prestiti nazionali da Caporetto al primo dopoguerra* » 289

SOMMARIO

DONATELLA STRANGIO - MICHELE POSTIGLIOLA, <i>Il debito pubblico italiano. Una serie storica dal 1861 al 2012</i>	» 313
WALTER PALMIERI, <i>Le "brevi storie" e la storiografia italiana sull'ambiente</i>	» 331

## L'ITALIA, FRANCESCO MANCARDI E LE FINANZE OTTOMANE NEGLI ANNI OTTANTA DELL'800

L'articolo ricostruisce l'operato di Francesco Mancardi in veste di primo delegato italiano nel Consiglio di amministrazione del debito pubblico ottomano. Mancardi introdusse importanti riforme volte a migliorare la capacità dell'istituto non solo nella gestione delle rendite spettanti ai creditori, ma anche nella scelta di strategie utili alla Sublime Porta per finanziarsi a condizioni migliori sui mercati internazionali, rompendo il regime di semi-monopolio della Banca Imperiale Ottomana.

Finanze ottomane, commissioni finanziarie internazionali, insolvenza, imperialismo economico, debito pubblico

This work aims to retrace Francesco Mancardi's role as the first Italian delegate of the Ottoman Public Debt Administration. Mancardi was able to introduce many important reforms to the international commission, in order to improve both the management of the annuities to creditors and provide better strategies for the Ottoman Empire to finance itself on the international markets at lower interest rates, thus breaking the semi-monopoly of the Imperial Ottoman Bank.

Ottoman finances, international financial commissions, sovereign default, economic imperialism, public debt

### 1. *L'Italia e il problema del debito pubblico ottomano*

A partire dal fallimento finanziario della Sublime Porta tra il 1875 ed il 1876, ci vollero quasi cinque anni affinché Costantinopoli riprendesse il servizio del debito pubblico raggiungendo un accordo con i creditori<sup>1</sup>. L'eccessivo indebitamento, determinato dalle crescenti

<sup>1</sup> G. CONTE, *Politica e finanza italiana nel tardo impero ottomano: la partecipazione al Consiglio di Amministrazione del Debito Pubblico ottomano ed il ruolo della Società Commerciale d'Oriente e del Banco di Roma (1881-1914)*, tesi di Dottorato, Università degli Studi Roma Tre, giugno 2016.

spese per l'esercito e per l'ammodernamento del sistema amministrativo, come pure per alimentare la spesa improduttiva, spinse la Porta a contrarre un consistente debito estero senza avere alcuna valida strategia di risanamento. La debolezza politico-economica all'interno dello scacchiere geopolitico mondiale determinò, tra l'altro, un aumento vertiginoso di quella spesa pubblica mirata a colmare il sempre più marcato *gap* tra l'Impero ottomano e le grandi potenze europee<sup>2</sup>.

Con il decreto di Mouharrem (1881), e a seguito del consolidamento della rendita ottomana<sup>3</sup>, venne sancita l'istituzione del Consiglio di amministrazione del debito pubblico ottomano (Cadpo) quale organo rappresentativo dei portatori di rendita ottomana. Al Consiglio del debito vennero assegnate importanti rendite, le così dette sei contribuzioni indirette, a garanzia del pagamento degli interessi e dell'ammortamento del debito ottomano<sup>4</sup>. Per la rappresentanza dei portatori italiani, il governo di Roma scelse la Camera di Commercio di Roma (Ccr), seguendo l'esempio olandese<sup>5</sup> (il delegato venne scelto dalla Camera di Commercio di Amsterdam)<sup>6</sup>. La scelta di delegare a un ente di emanazione statale la rappresentanza dei portatori italiani esprimeva quanto la volontà di Roma di aderire al Cadpo fosse dettata da interessi ed esigenze più legate alla sfera politica che non a quella strettamente finanziaria. Secondo lo stesso delegato italiano al Cadpo, Guido Guiccioli (lo sarà dal 1894 al 1905), le scelte operate dalla Ccr non erano che perseguite «alla buona, appunto perché fu

<sup>2</sup> M.S. ANDERSON, *The Eastern Question, 1774-1923: a Study in International Relations*, Macmillan, London 1966; E.L. GODKIN, *The Eastern Question*, «The North American Review», 124 (1877), pp. 106-126.

<sup>3</sup> R. ARCUCCI, *Debito Pubblico ottomano*, «Giornale degli Economisti», 17 (1898), pp. 47-75.

<sup>4</sup> A.C. TUNCER, *Sovereign Debt and International Financial Control, The Middle East and the Balkans, 1870-1914*, Palgrave, Basingstoke 2015.

<sup>5</sup> Belgio e Olanda avevano delegato la propria rappresentanza all'interno del consiglio del debito al delegato britannico. L. PULEJO, *L'Italia e i problemi finanziari dell'Impero ottomano*, Edizioni periferia, Rende 2005.

<sup>6</sup> Il ministero degli Affari Esteri italiano si rivolse al ministero dell'Agricoltura, dell'Industria e del Commercio visto il suo ruolo di supervisione delle camere di commercio del Regno incaricate di nominare uno o due rappresentanti dei portatori italiani di rendita ottomana. Tali camere delegarono Francesco Mancardi come rappresentante degli investitori italiani. Sfortunatamente però Mancardi giunse a «Costantinopoli senza alcuna istruzione di genere e senza alcuna preparazione causa la partenza immediata» per colpa di un ritardo da imputare al governo italiano. F. MANCARDI, *Relazione dell'avvocato Francesco Mancardi alla Camera di Commercio ed Arti di Roma per rappresentare i portatori di titoli del Debito Pubblico ottomano*, Fratelli Centenari, Roma 1882.

considerata [la Camera di Commercio] prima una rappresentanza politica che una rappresentanza finanziaria»<sup>7</sup>. A riprova di ciò, le altre grandi nazioni partecipanti al Cadpo lasciarono a istituzioni finanziarie private (o a organi *ad hoc* di rappresentanza), che tanti interessi avevano nell'Impero ottomano, la possibilità di rappresentare i creditori del proprio Paese di appartenenza. Ad esempio, gli inglesi scelsero il *Council of Foreign Bondholders*; i francesi la *Banque de Paris et des Pays Bas*, il *Crédit Lyonnais*, il *Comptoir National d'Escompte*, la *Société Générale* e la Banca Imperiale Ottomana (Bio)<sup>8</sup>; i tedeschi, in un primo momento, la casa dei *Bleichröder* e, successivamente, la *Deutsche Bank* e un istituto finanziario vicino al governo; gli austro-ungheresi il *Credit-Anstalt*, il *Crédit Foncier* e la *Banque Anglo-Austrienne*; gli ottomani, oltre che da un gruppo di creditori presso il prefetto di Costantinopoli, per i titoli di priorità (*Priorités*) furono rappresentati dalla Banca Imperiale Ottomana; gli italiani scelsero, appunto, la Camera di Commercio di Roma<sup>9</sup>.

Non essendo presente sul territorio italiano nessun ente ufficiale di rappresentanza dei creditori sul modello del *Council of Foreign Bondholders*, Roma fu costretta a intervenire direttamente per dare modo ai suoi creditori di raggrupparsi sotto un sindacato finanziario di rappresentanza<sup>10</sup>. L'intenzione di alcuni funzionari e diplomatici del

<sup>7</sup> ARCHIVIO STORICO DIPLOMATICO MINISTERO AFFARI ESTERI (d'ora in avanti ASDMAE), *Carte Alberto Pansa*, fs. 5, da Guiccioli a Pansa, 17 ottobre 1897.

<sup>8</sup> Questa banca era nata da un'associazione tra il gruppo britannico della Banca Ottomana fondata nel 1856 e un gruppo francese che deteneva il 50% del capitale della nuova banca. Del gruppo francese facevano parte importanti membri del *Comptoir d'Escompte* e del *Crédit Mobilier*. Tale istituto finanziario, inoltre, aveva la caratteristica di essere sia un istituto privato franco-britannico sia la banca di Stato dell'Impero ottomano. J. THOBIE, *European Banks in the Middle East*, in *International Banking 1870-1914*, a cura di R. Cameron e V.I. Bovykin, Oxford University Press, Oxford 1991, p. 407; A. AUTHEMAN, *The Imperial Ottoman Bank*, Ottoman Bank Archives and Research Centre, Istanbul 2002; E. ELDEM, *A History of the Ottoman Bank*, Ottoman Bank Historical Research Centre, Istanbul 1999.

<sup>9</sup> BRITISH LIBRARY (d'ora in avanti BL), *The Ottoman Public Debt and its administration, 1854 to 1914*, printed for the use of H.M. Treasury, confidenziale, Treasury Chambers, 12 ottobre 1916, p. 19.

<sup>10</sup> Secondo le stime riportate da Şevket Pamuk e da Necla Geyikdagi, l'Italia possedeva il 4,1% di rendita ottomana nel 1881, il 2,7% nel 1890, lo 0,8% nel 1898, per arrivare a una soglia ormai prossima allo zero nel 1914. Ş. PAMUK, *The Ottoman Empire and European Capitalism, 1820-1913*, Cambridge University Press, Cambridge 1987; N. GEYIKDAGI, *Foreign Investment in the Ottoman Empire, 1854-1914*, I.B. Tauris, London 2011. Riteniamo però che questi dati non rappresentino l'esatto am-

ministero degli Affari Esteri di nominare la Banca Generale e il Credito Mobiliare come rappresentanti dei portatori italiani, venne disattesa da specifiche richieste di carattere politico. L'impegno del governo di Roma a mantenere una sorta di controllo indiretto sul sindacato finanziario rappresentante i propri portatori, nonché le tensioni geopolitiche esistenti tra Francia e Italia per la questione tunisina, spinsero l'Italia a propendere per un ente come la Ccr, che vantava saldi legami con il mondo politico ed economico nazionale<sup>11</sup>.

Tornando alla formazione del Cadpo, la presenza di Germania e Austria-Ungheria all'interno del consiglio internazionale fu motivo di forte preoccupazione da parte di Roma, che aveva speso molta della propria influenza diplomatica dopo il Congresso di Berlino (1878)<sup>12</sup> per ottenere un posto in una commissione finanziaria che, in un primo momento, sembrava un affare solo a due tra Francia e Gran Bretagna<sup>13</sup>. La presenza di Berlino e Vienna, conseguenza di un mancato accordo con la Porta e del richiamo ad alcuni punti del protocollo n. XVIII del Congresso di Berlino proposto dall'Italia<sup>14</sup>, rischiò di va-

montare degli interessi italiani, perché considerano solamente la rendita registrata presso gli istituti sottoscrittori di titoli ottomani in Italia. Era ben noto come molti italiani utilizzassero la piazza di Parigi per buona parte dei propri investimenti in titoli esteri. Per di più, un numero consistente di italiani (ma anche di italo-levantini) residenti nell'Impero ottomano acquistarono rendita ottomana specialmente attraverso la Banca imperiale ottomana di Costantinopoli. Queste due ultime categorie di investitori non erano così rappresentate nelle statistiche ufficiali inerenti il numero di portatori italiani della rendita ottomana.

<sup>11</sup> ASDMAE, *Ministero degli Affari Esteri del Regno d'Italia 1861-1887*, busta 1236, da Manini al ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, 10 settembre 1881.

<sup>12</sup> R. BONGHI, *Il Congresso di Berlino e la Crisi d'Oriente*, Treves, Roma 1878; W.N. MEDLICOTT, *The Congress of Berlin and After: A Diplomatic History of the Near Eastern Settlement, 1878-1880*, Methuen & Co., Londra 1938.

<sup>13</sup> A seguito del congresso di Berlino venne istituita una commissione tecnica con il compito di implementare le riforme necessarie per stabilizzare l'economia ottomana. THE NATIONAL ARCHIVES, *Foreign Office*, box 78/3067, da Harrison E.T., *Present Condition of the currency in the Ottoman Empire*, 21 marzo 1879.

<sup>14</sup> Il protocollo numero XVIII del Congresso di Berlino prevedeva che le potenze firmatarie avrebbero potuto raccomandare alla Porta l'istituzione di una commissione finanziaria composta da specialisti nominati dai rispettivi governi. Tale commissione avrebbe avuto il compito di esaminare le richieste dei portatori di rendita ottomana e di proporre le misure ritenute necessarie per soddisfare i creditori compatibilmente con la situazione finanziaria dell'Impero. DOCUMENTI DIPLOMATICI ITALIANI (d'ora in avanti DDI), Serie II, R. confidenziale 190/211, dall'ambasciatore a Londra Menabrea al presidente del consiglio e ministro degli Esteri Depretis, 16 marzo 1879.



nificare la strategia politica italiana, che contava di ottenere una serie di vantaggi politici barcamenandosi tra Londra e Parigi. Per evitare quest'eventualità l'Italia propose di relegare Berlino e Vienna a una posizione di minoranza nel consiglio, assegnando loro un solo delegato a testa, a differenza dei due destinati agli italiani e dei tre a Francia e Gran Bretagna<sup>15</sup>.

La mancata considerazione di tale proposta, oltre ad avere implicazioni sul piano politico, era lo specchio della scarsa influenza negoziale al tavolo dei lavori che, dal canto suo, l'Italia non mancò di smentire. Il ritardo di Roma nella scelta del rappresentante da destinare a Costantinopoli per l'inizio dei lavori della commissione ordinatrice (scelta che doveva avvenire attraverso la convocazione di tutte le camere di commercio del Regno d'Italia), fu visto di buon occhio da Gran Bretagna e Francia<sup>16</sup>. In questo modo, Parigi e Londra riuscirono, senza alcun intralcio, a convergere e a trovare una posizione condivisa da proporre alle altre potenze<sup>17</sup>. Così, quando i lavori della commissione ordinatrice iniziarono ufficialmente, il 1° settembre 1881 a Costantinopoli, i giochi erano in buona parte già fatti<sup>18</sup>. Il 19 settembre, ben diciotto giorni dopo l'inizio della conferenza, le Camere di Commercio del Regno d'Italia delegarono alla Ccr la nomina di un rappresentante italiano dei portatori di titoli ottomani<sup>19</sup>. La scelta cadde su Francesco Mancardi<sup>20</sup>, ex deputato al Parlamento nazionale nonché ex direttore generale del debito pubblico italiano tra il 1862 ed il 1871<sup>21</sup>. Nominato il rappresentante italiano, bisognava ora individuare una banca che gestisse il servizio per i creditori<sup>22</sup>. L'incarico

<sup>15</sup> ASDMAE, *Ministero degli Affari Esteri del Regno d'Italia 1861-1887*, busta 1471, da Corti a Mancini, 27 settembre 1881.

<sup>16</sup> Ivi, busta 1469, dal ministero di Agricoltura, Industria e Commercio a Cairoli, 23 novembre 1880.

<sup>17</sup> Ivi, busta 1471, da Berti a Mancini, 29 settembre 1881.

<sup>18</sup> Mancardi arrivò infatti a Costantinopoli il 26 settembre 1881, in *Affairs of the Porte*, «The Manchester Guardian», 27 settembre 1881.

<sup>19</sup> ARCHIVIO STORICO CAMERA DI COMMERCIO DI ROMA (d'ora in avanti ASCCR), fs. 904, dal vicepresidente Bernardo Tanlongo all'Assemblea creditori italiani della Turchia, 19 settembre 1881.

<sup>20</sup> ASDMAE, *Ministero degli Affari Esteri del Regno d'Italia 1861-1887*, busta 1471, da Corti a Mancini, 21 settembre 1881.

<sup>21</sup> F. MANCARDI, *Reminescenze storiche edite ed inedite documentate*, I-II-III, L. Roux e C., Torino 1890-1892.

<sup>22</sup> ASDMAE, *Ministero degli Affari Esteri del Regno d'Italia 1861-1887*, busta 1236, da Mancini a Corti, 19 settembre 1881.

venne affidato alla Banca Romana<sup>23</sup>, dove si trovava Bernardo Tanlongo<sup>24</sup>, al contempo vicepresidente della stessa Ccr<sup>25</sup>.

È curioso notare come la scelta sia caduta proprio sull'Istituto romano, che vantava notevoli legami finanziari con il Vaticano, notoriamente titolare, insieme a un numero consistente di aristocratici dell'ex Regno Borbonico, di quote importanti di rendita ottomana<sup>26</sup>. Al centro di un fosco intreccio di relazioni tra la Ccr, i circoli finanziari vaticani e il Cadpo, la Banca Romana non mancò di perseguire azioni anche di carattere speculativo o volte all'investimento di fondi neri<sup>27</sup>. Alcune di queste manovre poco chiare emersero durante la conversione dei titoli *Priorités e Lots Turcs* (garanzie chilometriche ferroviarie) tra il 1890 e il 1892<sup>28</sup>. Ad esempio, la Banca Romana riceveva un compenso dal Consiglio del debito pari a 1/8% del valore ridotto della totalità dei titoli, secondo gli articoli IV e VII del decreto di

<sup>23</sup> ASCCR, fs. 904, Bernardo Tanlongo, *Servizio del Debito Pubblico ottomano*, 12 ottobre 1882; ARCHIVIO STORICO BANCA D'ITALIA (d'ora in avanti ASBI), *Fondo di liquidazione Banca Romana*, dalla Camera di Commercio di Roma a Bernardo Tanlongo, 24 aprile 1882.

<sup>24</sup> Ivi, dalla Camera di Commercio di Roma alla Banca Romana, 19 giugno 1883.

<sup>25</sup> Bernardo Tanlongo fu vicepresidente della Camera di Commercio di Roma dal 1880 e presidente dal 1891 al 1894. Da questa carica si dimise nell'agosto 1894, dopo essere stato travolto dallo scandalo romano. *Dizionario biografico dei presidenti delle Camere di commercio italiane (1862-1944)*, a cura di G. Paletta, Rubbettino, Roma 2005, p. 948.

<sup>26</sup> ASDMAE, *Ministero degli Affari Esteri del Regno d'Italia 1861-1887*, busta 223, f. lo 3, da Cairoli a Corti, 24 giugno 1878. La reale percentuale di titoli ottomani posseduta dal Vaticano non è ancora a oggi stabilita. È però noto come un numero consistente di investitori romani abbia sottoscritto titoli del Tesoro ottomano nel 1873 (così detto "Raphaeld") attraverso la Banca Generale di Roma. Riteniamo che le vicende politiche legate all'occupazione di Roma da parte del Regno d'Italia possano aver influito nelle scelte di trasferimento di fondi di alcuni esponenti del Vaticano sotto forma di rendita estera. Ivi, busta 1229, da Visconti-Venosta a Corti, 11 febbraio 1876.

<sup>27</sup> Secondo Antonello Biagini, i capitali che i gruppi finanziari italiani avevano investito nel debito pubblico ottomano erano di dubbia provenienza. A. BIAGINI, *Storia della Turchia Contemporanea*, Bompiani, Milano 2005, p. 16.

<sup>28</sup> I titoli *Priorités* furono emessi a vantaggio delle banche come contropartita per i cespiti d'entrata affidati al Cadpo (perdendo i vantaggi della così detta Convenzione di Novembre). I titoli invece emessi in compensazione della perdita di metà degli interessi dovuti a seguito del fallimento del 1875 portavano il nome di *Ramazan*. G. CONTE, G. SABATINI, *The Ottoman External Debt and Its Features under European Financial Control (1881-1914)*, «The Journal of European Economic History», 3 (2014), p. 73. Si rimanda inoltre al paragrafo 4 del suddetto articolo dal titolo "Debt and Foreign Loans: Comparisons with Macroeconomic Variables" per un'analisi macroeconomica sulla consistenza di debito pubblico, prestiti esteri e PIL.

Mouharrem (1881). I titoli dei lotti turchi convertiti nel corso dell'operazione finanziaria del 1890-92 facevano parte del debito consolidato nella serie D (nel 1881 il debito pubblico ottomano era stato diviso in quattro serie: A, B, C e D) e rientravano tra quelli che avrebbero consentito all'istituto incaricato della riscossione di ricevere un compenso. Viene da sé che un aumento del valore dell'aliquota dei lotti turchi, reclamata all'epoca dalla Ccr, avrebbe significato un maggior guadagno per la Banca.

La Ccr, in accordo con la Banca Romana, cercò così di forzare la mano nel Consiglio del debito per addivenire ad un accomodamento più in favore del tornaconto personale dell'istituto finanziario che dei creditori da essa rappresentati. Secondo questo accordo, infatti, un aumento del volume delle attività industriali e finanziarie italiane legate alle costruzioni ferroviarie nell'Impero avrebbe permesso nuovi introiti alla Banca attraverso il servizio dei lotti turchi<sup>29</sup>.

In linea generale, molte attività europee all'interno del Cadpo rispecchiavano più l'interesse di determinati gruppi finanziari che quello dei portatori da essi rappresentati. Ad esempio, l'approvazione della conversione dei titoli *Priorités* fu senz'altro un'ulteriore dimostrazione di come un potente gruppo di finanzieri, attraverso contatti e incarichi giusti nei circoli di potere, fosse in grado di sovvertire le regole esistenti a proprio piacimento. I delegati franco-britannici al Cadpo fecero un enorme favore agli amici banchieri della Bio e dei circoli finanziari levantini, aumentando il valore dei titoli di priorità in loro possesso a danno della Porta e dei piccoli creditori.

Nel caso italiano, gli interessi del Vaticano nella rendita ottomana, che tanto avevano contribuito ad ammorbidire i francesi sulla possibile partecipazione italiana alla commissione finanziaria internazionale<sup>30</sup>, furono ridimensionati dalla caduta di Tanlongo in seguito allo

<sup>29</sup> ASBI, *Fondo di liquidazione Banca Romana*, dal governatore della Banca Romana al presidente della Camera di Commercio di Roma, Roma, 23 aprile 1885.

<sup>30</sup> Negli ambienti diplomatici italiani non era un mistero che il Vaticano vantasse importanti interessi nella rendita ottomana: «non credo ingannarmi – sostenne l'ambasciatore italiano a Costantinopoli Luigi Corti – attribuendo l'insolita arrendevolezza del Signor Waddington all'influenza del Nunzio Apostolico, che deve averlo pregato di consentire che l'Italia potesse proteggere gl'interessi dei suoi sudditi in generale ed in particolare poi quelli dell'Alto Clero italiano, possessore di molta rendita turca». DDI, Serie II, R. 476, dall'ambasciatore a Parigi Cialdini al presidente del Consiglio e ministro degli Esteri Depretis, Parigi, 14 marzo 1879. Si veda anche J.P. POLLARD, *L'Obolo di Pietro: le finanze del papato moderno, 1850-1950*, Corbaccio, Milano 2005; B. LAI, *Finanze e finanzieri vaticani fra l'Ottocento e il Novecento. Da Pio IX a Benedetto XV*, Mondadori, Milano 1979.

scandalo della Banca Romana<sup>31</sup>. Le nomine di Alberto Theodoli nel 1905 (al contempo legato al Banco di Roma) e di Bernardino Nogara nel 1912 (al contempo legato alla Società Commerciale d'Oriente) possono essere viste come esempio di continuità dell'influenza vaticana sugli enti rappresentanti gli interessi italiani nella rendita ottomana.

Tab.1 – *Delegati italiani al debito pubblico ottomano 1881-1928*

Delegato	Mansione	Data di nomina	Data di abbandono	Causa fine mandato
Francesco Mancardi	Ex Direttore Generale del debito pubblico italiano	20 dicembre 1881	1 marzo 1892	Aver accettato la conversione titoli <i>Priorités</i>
Melchiorre Simondetti	Ex Console Generale	1 marzo 1892	7 novembre 1894	Conflitto con Camera di Commercio su questione lotti turchi
Guido Guiccioli	Ex diplomatico	7 novembre 1894	12 febbraio 1905	Morte a Napoli
Alberto Theodoli	Consigliere del Banco di Roma	26 aprile 1905	3 dicembre 1912	Tensioni con governo ottomano durante guerra italo-ottomana
Bernardino Nogara	Amm. Delegato e Consigliere della Società Commerciale d'Oriente	3 dicembre 1912	1928	Termine dei poteri concessi dal decreto di Mouharrem

Lo strapotere dell'intesa franco-britannica negli affari ottomani, espressione di una schiacciante esposizione sul debito pubblico imperiale, si manifestò chiaramente già durante i lavori preparatori dell'istituzione del Cadpo nel settembre 1881. Francesco Mancardi si trovò ad assistere quasi passivamente al tentativo, perpetrato dai delegati franco-britannici, di modellare a proprio piacimento buona parte delle importanti funzioni affidate alla nuova commissione finanziaria internazionale<sup>32</sup>. Le decisioni prese fino a quel momento furono, secondo Mancardi, mirate a ottenere i più ampi vantaggi politico-finanziari per le potenze e i creditori, senza tenere però in minima considerazione la reale possibilità della Porta di onorare i nuovi impegni: «Qui si trattava addirittura di assicurare anche per il futuro l'espropriazione

<sup>31</sup> N. QUILICI, *Fine di secolo. Banca Romana*, Milano, Mondadori 1935. A seguito della caduta della Banca Romana fu la Banca d'Italia a gestire il servizio del debito per conto dei creditori italiani.

<sup>32</sup> Stiamo parlando dell'inglese Hon R. Bourke, ex sottosegretario di Stato al *Foreign Office*, e del francese Valfrey, ex vicedirettore politico del ministero degli Esteri francese.

delle finanze imperiali, non lasciando al debitore speranza di sfuggire alla mano di ferro dell'usciera stabilito in casa»<sup>33</sup>.

Con la conclusione dei lavori venne emendato il decreto imperiale del 20 dicembre 1881 (decreto di Mouharrem)<sup>34</sup>, sancendo il ripristino del servizio del debito pubblico nonché la formazione del Cadpo quale organo ufficialmente dipendente dal ministero delle Finanze ottomano, a cui doveva presentare annualmente un bilancio<sup>35</sup>.

## 2. Il decreto di Mouharrem e le sue conseguenze

Per sintetizzare, il decreto di Mouharrem si basava su tre principi fondamentali: 1) la riduzione del capitale nominale del debito; 2) l'assegnazione di speciali rendite per il servizio di ammortamento del debito e di pagamento degli interessi; 3) l'amministrazione delle suddette rendite attraverso un'autorità indipendente che rappresentava i creditori<sup>36</sup>.

La proposta accettata prevedeva la riduzione del valore nominale di ogni categoria di prestito al tasso di rispettiva emissione, per cui il debito scendeva da 190.966.230 a 96.763.278 lire turche (Lt)<sup>37</sup>, cui andava sommato il 10 per cento come parte degli interessi accumulati

<sup>33</sup> ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO (d'ora in poi ACS), *Carte Carlo Alberto Pisani Dossi*, busta 13, f. lo 34, A. Blanc, *Memoria Riservata sulla Politica Finanziaria e Ferroviaria in Turchia*, Costantinopoli, 5 novembre 1888; *Note riservate d'un residente inglese sui sistemi bancari in Turchia in relazione cogli interessi pubblici*, Tipografia di gabinetto del ministero degli Affari Esteri, Roma 1889, pp. 11-13.

<sup>34</sup> I negoziati in realtà erano già arrivati al termine il 14 dicembre, ASDMAE, *Ministero degli Affari Esteri del Regno d'Italia 1861-1887*, busta 1471, n° 2233/4201, Costantinopoli, 14 dicembre 1881.

<sup>35</sup> Nel consiglio sedevano i delegati appartenenti a Francia, Gran Bretagna (che rappresentava anche Olanda e Belgio), Germania, Impero austro-ungarico, Italia ed Impero ottomano, più un rappresentante della Bio.

<sup>36</sup> S. RUNCALDIER, *Alcuni cenni storici sulla liquidazione e conversione del debito pubblico ottomano*, «Giornale degli Economisti», 11 (1895), pp. 540-548.

<sup>37</sup> ARCUCCI, *Debito Pubblico ottomano*, pp. 47-75. La maggior parte delle transazioni di alto valore nell'Impero ottomano venivano fatte usando le *livres turques* o le *turkish pounds* (abbreviato come Lt). Dopo la prima emissione nel 1844, le *livres turques* avevano un valore di circa il 10% più basso rispetto alla sterlina britannica (£): 1 Lt era uguale a 1,1 £, ed al contrario 1 £ valeva 0,909 Lt. In rapporto con il franco francese, 1 Lt valeva 22,727 franchi. Pertanto il rapporto sterlina britannica/franco francese era di 1 a 25. C.G.A. CLAY, *Gold for the sultan: Western bankers and Ottoman finance 1856-1881*, I.B. Tauris, Londra 2000. Si veda anche *Annual Report of the Council of Foreign Bondholders*, Council House, Londra 1904-1905.

dal 1876 al 1881 (61.803.905 Lt). Pertanto il valore del debito era di 106.439.605 Lt<sup>38</sup>. Questa somma non prevedeva: 1) l'indennità russa; 2) i prestiti garantiti dal tributo d'Egitto o da altre speciali garanzie; 3) il debito fluttuante<sup>39</sup>. Il debito pubblico ottomano in sostanza comprendeva tre categorie di obbligazioni: 1) i prestiti internazionali emessi nel 1862, 1863-4, 1865, 1869, 1872 e 1873; 2) il «Debito Generale» che comprendeva i prestiti del 1865, 1873 e 1874; 3) i *Lottery bonds* ed i *Ramazan* emessi a partire dall'*Irade* imperiale del 6 ottobre 1875<sup>40</sup>.

A fronte della divisione fatta, si decise di classificare il debito pubblico in quattro serie – A, B, C e D – secondo l'ordine di priorità di saldo. Nella prima serie vennero raggruppati i debiti così detti inglesi, nel secondo gruppo i così detti francesi e negli altri due gruppi i prestiti d'ordine, cioè quelli misti. Il debito generale venne collocato in quarta linea, assieme ai così detti lotti turchi<sup>41</sup>.

Come garanzia per il pagamento degli interessi e per l'ammortamento del debito furono date in gestione al costituendo Cadpo le così dette sei contribuzioni indirette<sup>42</sup>. Oltre a queste rendite, furono date in garanzia: l'eccedenza sulle entrate della tassa sulle patenti; il tributo del Principato di Bulgaria; l'eccedenza sulle entrate dell'isola di Cipro; il canone della Rumelia Orientale (240.000 Lt) più arretrati e 5.000 Lt di prodotto annuo delle dogane; il prodotto annuo del tabacco persiano da narghilè e tutte le somme spettanti al governo come parte contributiva della Serbia, Montenegro, Bulgaria e Grecia sul debito unificato<sup>43</sup>.

<sup>38</sup> ASCCR, busta 904, Bernardo Tanlongo, *Ricostruzione e Servizio del Debito Pubblico dell'impero ottomano*, 1881.

<sup>39</sup> Il debito fluttuante fu una costante spada di Damocle per le finanze ottomane. Questo consistente debito venne registrato con una legge del 25 giugno 1909 attraverso un prestito forzoso da parte della Banca agricola ottomana, BL, *The Ottoman Public Debt and its administration, 1854 to 1914*, printed for the use of H.M. Treasury, confidenziale, Treasury Chambers, 12 ottobre 1916, p. 30.

<sup>40</sup> MANCARDI, *Relazione*, pp. 14-15. Ad oggi non esiste ancora un numero condiviso sul reale valore nominale del debito pubblico ottomano nel 1880. Ci siamo affidati a quanto riportato da Mancardi nonché da Arcucci. Per ulteriori dettagli si veda anche Y.S. TEZEL, *Notes on the Consolidated Foreign Debt of the Ottoman Empire. The Servicing of the Loans*, in Milletlerarası Münasebetler Türk Yılığı, Università di Ankara 1972.

<sup>41</sup> MANCARDI, *Relazione*, p. 23.

<sup>42</sup> Una delle prime proposte mirate a creare un monopolio dei tabacchi arrivò proprio dall'Italia di Depretis, ARCHIVES DIPLOMATIQUES DU MINISTÈRE DES AFFAIRES ÉTRANGÈRES, *Constantinople série c 1830-1913*, busta 69, da Depretis a Fournier, luglio 1879.

<sup>43</sup> ARCUCCI, *Debito Pubblico ottomano*, pp. 47-75.

La divisione in quattro serie del debito pubblico ottomano venne però accettata con qualche polemica. Sorsero, infatti, diatribe per l'ordine di priorità del saldo. Nessuno dei creditori sarebbe voluto rientrare nel faldone del debito generale, accumulato principalmente tra il 1865 e il '74, dove i francesi avevano la maggior parte degli interessi<sup>44</sup>.

Tornando alla formazione del Cadpo, fin dal principio si comprese quanto gli interessi dei grandi istituti finanziari, e specialmente l'influenza francese, fossero predominanti. I primi delegati al consiglio furono pertanto scelti dai rappresentanti dei creditori non per le competenze tecniche (a esclusione del delegato italiano), bensì per la qualità delle relazioni con i potentati locali del mondo politico e dell'alta finanza, nonché per l'accondiscendenza verso le esigenze dei grandi gruppi finanziari che rappresentavano. L'Inghilterra, infatti, nominò un ufficiale di cavalleria, la Francia un ufficiale di marina, l'Austria-Ungheria un dragomanno e la Germania un avvocato. La nomina di delegati non dotati delle necessarie competenze in materia di finanza pubblica, li rendeva tendenzialmente assai più disponibili a perseguire gli interessi di chi li sosteneva anziché dei creditori che erano chiamati a rappresentare.

Oltre ai delegati, che avevano sostituito quelli scelti per la commissione ordinatrice (solo Mancardi fu confermato al suo posto), nel Cadpo fu concessa la creazione di un seggio per la Bio e per i banchieri di Galata, quali rappresentanti dei titoli speciali emessi dalla Porta durante il periodo di bancarotta. Il posto nel Cadpo riservato alla Bio era per il direttore generale, all'epoca l'inglese Foster, che rappresentava, inoltre, gli interessi francesi della banca privata con funzioni di banca di Stato. Così, a conti fatti, francesi e inglesi si erano assicurati non solo la presidenza a turno del Cadpo con cadenza quinquennale, ma anche il seggio di un rappresentante assai vicino ai potenti interessi finanziari franco-anglo-levantini<sup>45</sup>.

Con il decreto di Mouharrem iniziò una nuova fase della politica economica della Porta, ora più che mai privata di una parte consi-

<sup>44</sup> M. BIRDAL, *The Political Economy of Ottoman Public Debt, Insolvency and European Financial Control in the Late Nineteenth Century*, I.B. Tauris, Londra 2010, p. 134.

<sup>45</sup> L'aggiunta di ulteriori delegati non fece che aumentare le spese del Cadpo che, tra il 1882 ed il 1887, raggiunsero la ragguardevole cifra di 36.500.000 franchi. Secondo Mancardi tale consiglio «costa un occhio per i grassi stipendi e per le grasse remunerazioni». ACS, *Carte Carlo Alberto Pisani Dossi*, busta 13, f.lo 34, Blanc, *Memoria Riservata*, pp. 60-62.

<sup>46</sup> *Décret impérial rendu de 28 Mouharrem 1299 (soit le 8/20 décembre 1881) ré-*

stente della propria sovranità finanziaria e politica<sup>46</sup>. Il Cadpo arrivò a gestire e controllare il 30% delle entrate più ricche e sicure dell'Impero<sup>47</sup>.

### 3. *Francesco Mancardi e il Consiglio di amministrazione del debito pubblico ottomano*

Con il decreto di Mouharrem e la creazione del Cadpo si inaugurò un nuovo ciclo nella gestione delle finanze pubbliche ottomane<sup>48</sup>. Con l'istituzione del consiglio del debito vennero adottati nuovi strumenti finanziari, tecnici e logistici, non solo per migliorare la gestione delle rendite ottomane assegnate al servizio del debito, ma anche per aiutare la Porta a finanziarsi facilmente e a costi accettabili sul mercato internazionale dei capitali.

Una delle prime proposte avanzate da Mancardi nel 1881 fu di istituire una Regia dei Tabacchi sul modello di quella italiana<sup>49</sup>. L'ostilità mostrata dai delegati europei al Cadpo come pure dal *management* della Bio fece però naufragare il progetto. La necessità franco-britannica di compensare Germania e Austria-Ungheria per il ruolo di predominio esercitato attraverso il controllo della presidenza del Cadpo spinse Parigi e Londra a concedere a Berlino e Vienna parte del controllo della nuova Regia. Il progetto di creare tale ente venne ripreso nel 1884 attraverso una proposta avanzata dal banchiere di Galata, Baltazzi, al contempo fabbricante di tabacchi a Costantinopoli. A Baltazzi, che cercò inutilmente di accaparrarsi la completa gestione del servizio, si unì il potente gruppo finanziario guidato dalla Bio, dal *Credit-Anstalt* di Vienna e dal *Bleichröder* di Berlino (la Bio – più associati – deteneva il 73,75% della Regia, la casa austriaca *Credit-Anstalt* il 13,75% e quella dei *Bleichröder* l'11,5%). La richiesta di Man-

*glant le service de la dette publique consolidée de l'Empire Ottoman*, Constantinople, «Levant Herald», 1894.

<sup>47</sup> Tale amministrazione dava inoltre lavoro a più di 5mila persone, molte delle quali straniere, D.A. HOWARD, *The History of Turkey*, Greenwood Press, Westport 2001, p. 71; D. QUATAERT, *The Employment Policies of the Ottoman Public Debt Administration 1881-1909*, «Wiener Zeitschrift für die Kunde des Morgenlandes», 76 (1986), pp. 233-237.

<sup>48</sup> D. BLAISDELL, *European financial control in the Ottoman Empire: A Study of the Establishment, Activities, and Significance of the Administration of the Ottoman Public Debt*, Columbia University Press, New York 1914.

<sup>49</sup> *Origine, svolgimento e risultati della regia cointeressata dei tabacchi del regno d'Italia: dal 1 gennaio 1869 al 31 dicembre 1883*, Giuseppe Pellas, Roma 1886.



cardi di associare anche la Banca Romana non venne presa in considerazione, nonostante tale Regia dovesse molto all'esempio italiano<sup>50</sup>.

Tornando alle questioni inerenti alla finanza pubblica ottomana, dal 1863 al 1881 il servizio del debito generale venne amministrato dalla sola Bio<sup>51</sup>. Tutti gli altri prestiti ammortizzabili per sorteggio furono invece amministrati dai singoli contraenti che crearono *ad hoc* piccole amministrazioni speciali. Ad ogni scadenza semestrale il governo ottomano somministrava i fondi necessari per il servizio degli interessi e dell'ammortamento a ciascun amministratore, responsabile verso i propri portatori. Questo sistema dispersivo rimase in vigore fino al *default* del 1875-76, a seguito del quale fu interamente riformato grazie anche al contributo del delegato italiano Francesco Mancardi.

Nel gioco di equilibri che regolava il Cadpo, la parte del leone venne giocata da quelle nazioni che vantavano, oltre al considerevole peso politico, un più alto numero di creditori da difendere e rappresentare. Nel 1881 solo Francia e Gran Bretagna possedevano tali requisiti, diventando così gli unici due paesi ai cui rappresentanti dei portatori sarebbe spettato guidare la presidenza del Cadpo. Questa decisione trovò la sola opposizione di Mancardi, il quale riuscì a ottenere che «non vi fossero vicepresidenze ma che in caso d'assenza o d'impedimento qualunque del Presidente attuale, la presidenza fosse devoluta all'anziano del consiglio»<sup>52</sup>.

Nonostante questa piccola concessione, agli italiani sembrò insolito che né Germania né Austria-Ungheria avessero opposto resistenza al duo franco-britannico. Secondo Alberto Blanc, per non trovare ostacoli alla proposta fu offerta a ciascuno dei delegati la cifra di 10.000 sterline. Il rifiuto di Mancardi di accettare un simile compenso causò una prima spaccatura all'interno del Cadpo, che si concluse con il riconoscimento della presidenza al più anziano del consiglio, in caso di

<sup>50</sup> ACS, *Carte Carlo Alberto Pisani Dossi*, busta 13, f.lo 34, Blanc, *Memoria Riservata*, p. 37.

<sup>51</sup> Nello stesso anno l'Impero ottomano abbandonò ufficialmente il sistema monetario bimetallico per aderire al *gold standard*. Anche se tale provvedimento, specialmente fuori dai grandi centri urbani, rimase solo sulla carta, Costantinopoli era *de facto* sempre più integrata nel mercato mondiale. M.S. HANIOĞLU, *A Brief History of the Late Ottoman Empire*, Princeton University Press, Princeton 2010, p. 137; M. DE CECCO, *Moneta e impero, il sistema finanziario internazionale dal 1890 al 1914*, Einaudi, Torino 1979.

<sup>52</sup> ASDMAE, *Serie Politica «A»*, busta 125, f.lo 2, dispaccio inviato all'ambasciatore Blanc, 5 ottobre 1888.

assenza dei delegati ufficiali preposti a ricoprire quel ruolo<sup>53</sup>. Tale condizione si verificò verso la metà degli anni '80, quando i delegati franco-britannici si trovarono fuori Costantinopoli per alcuni mesi. Essendo Mancardi il delegato più anziano del consiglio, la presidenza spettò a lui. Approfittando del ruolo e della grande esperienza come ex direttore generale del debito pubblico italiano negli anni più duri per le finanze pubbliche post-unificazione, il delegato italiano iniziò a riorganizzare il Cadpo. Grazie agli speciali poteri concessi al presidente, aprì un ufficio di contabilità centrale per il conteggio dei redditi e dei pagamenti del «Gran Libro», realizzando in parte quanto già fatto in Italia<sup>54</sup>. Altresì designò alcuni ispettori generali per il servizio esterno e lavorò per unire i diversi «Gran Libri» che si trovavano in Inghilterra e Francia, unificando tutte le categorie in un solo titolo, con l'aiuto di uno dei direttori della Bio, Von Kaas, al quale non sfuggirono i vantaggi di una centralizzazione della contabilità per il suo istituto<sup>55</sup>. Nello specifico, Mancardi propose che fosse la Bio ad assumersi il servizio di tutti i prestiti, centralizzando sotto un unico rappresentante il loro servizio<sup>56</sup>.

Durante questo breve periodo Mancardi mostrò chiaramente di quale potere potesse beneficiare il presidente del Cadpo. Nel 1893, quando il Cadpo era ancora scosso da controversie scatenate dalla Cr e da Berlino per la conversione delle *Priorités* e dei lotti turchi, l'Italia, sostenuta dalla Germania, cercò di mettere in discussione l'esclusività franco-britannica nella presidenza del consiglio del debito o, quantomeno, di rendere la carica elettiva, secondo quanto previsto dall'art. XV del decreto di Mouharrem<sup>57</sup>. Sempre nell'ottica di sfruttare

<sup>53</sup> Ivi, *Pro-memoria confidenziale* dell'ambasciatore Blanc, 27 aprile 1888.

<sup>54</sup> P. PECORARI, *Finanza e debito pubblico in Italia tra '800 e '900*, Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, Venezia 1995.

<sup>55</sup> ASDMAE, *Serie Politica «A»*, busta 125 f.lo 2, da Blanc a Crispi, 12 gennaio 1889.

<sup>56</sup> Ivi, da Blanc a Crispi, 6 agosto 1887. Mancardi inoltre, per avere un controllo più stringente sulle funzioni del Cadpo, propose di affiancare al direttore generale un direttore aggiunto, scelto in accordo con la Porta, che avrebbe dovuto compiere ogni anno un giro di ispezione non solo negli uffici centrali ma anche in quelli provinciali. Secondo il delegato inglese Bourke, questo incarico avrebbe limitato l'autonomia dei delegati esteri. Riteniamo che una carica di questo genere avrebbe creato problemi negli uffici direttamente legati a una potenza dominante, che spesso usava quel ruolo privilegiato per accrescere la propria influenza e ottenere vantaggi per le proprie imprese. ACS, *Carte Carlo Alberto Pisani Dossi*, busta 13, f.lo 34, Blanc, *Memoria Riservata*, pp. 63-64.

<sup>57</sup> Sarebbe stato possibile appellarsi a tale articolo solo quando fosse stato appu-

le potenzialità offerte dal Cadpo, il delegato italiano non mancò di appoggiare la Porta per l'utilizzo della commissione finanziaria come amministratrice del servizio di alcuni prestiti. Egli infatti

pensò di appoggiare la proposta governativa e dimostrò come il consiglio non si era costituito come semplice ufficio di stralcio per liquidare le vecchie perdite; ma si era inaugurato come Amministrazione del Debito Pubblico ottomano che in tale qualità era stato riconosciuto all'interno e all'estero, e che quindi, in uno Stato non potendo esservi due amministrazioni di Debito Pubblico, esso doveva assumersi il servizio di ogni nuovo prestito del governo imperiale [e così] il consiglio persuaso dalla regolarità della cosa, si accordò alle idee del delegato italiano, e si mostrò soddisfatto ad assumere l'amministrazione del nuovo prestito che era in progetto<sup>58</sup>.

Nonostante alcune resistenze provenienti da personalità vicine alla Bio per ovvie ragioni di concorrenza, il consiglio del debito appoggiò la proposta italiana assumendosi di fatto la garanzia e la gestione dei prestiti richiesti dalla Porta. Questo nuovo compito non solo aumentò il prestigio del Cadpo, ma permise di rompere in parte il monopolio esercitato fino a quel momento dalla Bio e dai suoi associati. Per alcune operazioni, mentre la Bio avrebbe continuato a conservare la gestione dei proventi, al Cadpo sarebbe spettata l'amministrazione e la riscossione del prestito. A questo proposito, tra la fine di settembre e i primi giorni dell'ottobre 1888, ci furono accese discussioni in seno al Cadpo in merito al servizio del nuovo prestito richiesto dalla Porta. Il gruppo dei delegati appartenenti alla Triplice Alleanza – Germania, Italia e Austria-Ungheria –, desideroso di rompere il monopolio della Bio e del gruppo di potere franco-levantino a vantaggio del nuovo dinamismo tedesco nella regione, propose che il nuovo prestito venisse affidato alla *Deutsche Bank* (Db) escludendo la Bio da ogni ingerenza a riguardo<sup>59</sup>. Nello specifico fu Mancardi a far notare al governo ottomano di possedere la sacrosanta facoltà di affidarsi a un altro istituto – in tal caso la Db – per l'emissione e l'amministrazione del prestito. Così, nel 1888 il governo imperiale con-

rato lo spostamento del numero di titoli da Francia e Gran Bretagna a un'altra potenza. ASDMAE, *Ambasciata d'Italia in Turchia*, busta 99, f.lo 3, *Rapporto di Guido Guiccioli relativo alla Presidenza del Debito Pubblico ottomano*, 4 aprile 1898.

<sup>58</sup> ASDMAE, *Serie Politica «A»*, fs. 125, f.lo 2, da Mancardi a Blanc, 3 ottobre 1888.

<sup>59</sup> *Memorandum by Mr. Block respecting Franco-German Economic Penetration*, 147, *British documents on the origins of the war, 1898-1914*, a cura di W.V. Temperley e G.P. Gooch, 5, Londra, HMSO 1927-38.

trattò un nuovo prestito al 5% d'interesse con l'istituto tedesco, non solo creando un precedente, ma incrinando di fatto il monopolio esercitato dalla Bio per queste operazioni<sup>60</sup>. Non è un caso che questa data sia così importante per l'inizio dell'ascesa del capitale tedesco in Oriente, specialmente nell'ambito degli affari ferroviari<sup>61</sup>.

Nonostante quest'iniziativa mirata ad indebolire i saldi legami predatori a danno della Porta da parte del Cadpo e della Bio, o meglio da parte dei delegati franco-britannici e della banca ottomana, l'intervento di Mancardi non fu risolutivo, ma si può descrivere come un ambizioso tentativo di affrancare la Porta dalla morsa di avidi speculatori. Non era infatti un mistero che il Cadpo fosse molto vicino agli interessi della Bio. Il connubio esistente tra la banca ottomana e il consiglio del debito, veicolato attraverso un fitto intreccio di relazioni tra i delegati anglo-francesi ed il direttivo della banca, facilitò a più riprese operazioni a carattere predatorio nei confronti del Tesoro ottomano. Ad esempio, quando la Porta cercava operazioni di credito meno onerose rivolgendosi al Cadpo, quest'ultimo era solito fare ostruzione, facilitando, contrariamente alle richieste del governo ottomano, operazioni analoghe e meno vantaggiose per la Porta ma più remunerative per la Bio. Per di più il Cadpo, come in precedenza i banchieri di Galata, non mancò di attingere dai fondi di cassa per elargire anticipazioni, eseguite attraverso la Bio, a favore del Tesoro imperiale. Tali anticipazioni, in un secondo momento, si trasformavano in prestiti veri e propri assai remunerativi, specialmente per il basso prezzo d'emissione, per la banca ottomana ed i suoi associati<sup>62</sup>.

### Conclusioni

Il contributo di Francesco Mancardi fu essenziale per modellare il futuro assetto del Consiglio di amministrazione del debito pubblico ottomano. Mancardi ha concorso non solo al riordino di parte della

<sup>60</sup> ASDMAE, *Serie Politica «A»*, busta 125, f.lo 2, da Blanc a Crispi, 12 gennaio 1889.

<sup>61</sup> W.I. SHORROCH, *French Imperialism in the Middle East*, The University of Wisconsin Press, Londra 1976 p. 18; E.M. EARLE, *Turkey, the Great Powers, and the Bagdad Railway; a Study in Imperialism*, Macmillan, New York 1924; S. McMEEKIN, *The Berlin-Baghdad Express. The Ottoman Empire and Germany's Bid for World Power 1898-1918*, Penguin Books, London 2010.

<sup>62</sup> ACS, *Carte Carlo Alberto Pisani Dossi*, busta 13, f.lo 34, Blanc, *Memoria Riservata*, pp. 22-23.

contabilità del debito pubblico ottomano, ma è riuscito anche a incidere nell'organizzazione di un ente finanziario capace di usare la propria reputazione internazionale per far contrarre alla Porta prestiti esteri a tassi d'interesse più bassi e a prezzi d'emissione più alti. Le proposte avanzate dal tecnico italiano aiutarono oltretutto il governo ottomano ad affrancarsi in parte dal monopolio della Bio e dei suoi associati per quelle costose operazioni di credito di cui Costantinopoli tanto aveva bisogno. L'anomalia italiana nel nominare un tecnico specialista di questioni finanziarie nei primi dieci anni di vita del Cadpo, venne meno nel corso del tempo. Roma, influenzando sulla Ccr, preferì nominare uomini vicini alla propria cerchia di fidati nonché capaci di perseguire obiettivi che più si adattavano a determinati interessi politici, ancorché di limitate competenze economico-finanziarie. La caduta di Mancardi nel 1892 sulla questione della conversione dei titoli *Priorités*, che tanta animosità ed attriti aveva creato tra la Ccr, il governo italiano ed il Cadpo, spinse Roma alla nomina di uomini assai più vicini alla propria rete di influenza. Questo atteggiamento mutò solo quando, in coincidenza con il periodo di forte crescita dell'economia italiana tra la fine del XIX ed i primi anni del XX secolo, le ambizioni di Roma nello sfruttare le potenzialità del Cadpo si fecero più accese. La nomina di Alberto Theodoli e di Bernardino Nogara come rappresentanti italiani al consiglio del debito mostrava la maturata consapevolezza italiana di poter finalmente sfruttare a pieno titolo le potenzialità offerte da quell'istituto internazionale o quantomeno entrare a far parte del grande gioco di interessi finanziari e industriali che si consumavano nelle stanze del Cadpo. Questo cambio di atteggiamento, riscontrabile pure nella disponibilità italiana a raggiungere compromessi per alcune operazioni finanziarie a carattere speculativo, si rifletté marcatamente sugli uomini scelti per rappresentare l'Italia al consiglio finanziario. Se i primi delegati furono tecnici, consoli o uomini vicini al potere politico, nel caso di Theodoli e Nogara si trattava di due uomini non solo vicini agli ambienti vaticani, ma anche legati rispettivamente al Banco di Roma e alla Società Commerciale d'Oriente, le prime due banche italiane ad aprire una filiale a Costantinopoli.

GIAMPAOLO CONTE  
*Università degli Studi Roma Tre*